

La bufera nella Cgil



Durissimo Occhetto: «Il governo ha chiesto ai sindacati di firmare sotto la minaccia delle dimissioni, mentre le fabbriche chiudevano, serve una consultazione democratica». Il 12 settembre Rifondazione in piazza

Il Pds attacca il governo: è un ricatto  
Ma per la maggioranza Amato esce più forte dalla trattativa

Per il Pds l'accordo «è un ricatto del governo», che ha chiesto ai sindacati «di firmare sotto la minaccia delle dimissioni, mentre le fabbriche sospendevano l'attività». Per settembre si chiede «una consultazione democratica dei lavoratori». Durissimo Occhetto. Rifondazione indice una manifestazione a Roma per il 12 settembre. Le reazioni dei partiti di governo sono invece di soddisfazione e di apprezzamento.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Il Pds parla di «ricatto del governo», mentre i partiti della maggioranza tirano un sospiro di sollievo. Il *leit motiv* delle posizioni all'accordo sul costo del lavoro batte su questi due tasti. Durissima la nota della segreteria del Pds: «Il governo ha teso un vero e proprio ricatto ai rappresentanti dei lavoratori chiedendo di firmare l'intesa, sotto la minaccia delle dimissioni, nel momento in cui la gran parte delle fabbriche sospendeva la propria attività per le ferie». «L'intesa -

siderarsi veramente compiuta senza una decisione democratica dei lavoratori italiani, sindacalizzati, o non sindacalizzati. Se questa decisione democratica è oggi resa impossibile dalla chiusura delle fabbriche essa è però indispensabile anche ai fini della continuazione della trattativa e può essere compiuta alla ripresa dell'attività produttiva». Il segretario del Pds, Achille Occhetto, in una telefonata all'agenzia Dipe, rincara la dose: «Il governo arriva a costringere, sotto il ricatto dell'emergenza politica e dell'unità sindacale, il segretario di una grande organizzazione sindacale a disattendere il mandato democratico ricevuto dai propri organismi. Diciamo al governo e a quegli imprenditori che incoscientemente esultano che non si fondano certo così un nuovo sindacato, né nuove relazioni sindacali». Occhetto inoltre ribadisce «l'esigenza di una consultazione democratica dei la-

voratori senza la quale l'accordo non è perfezionato». In risposta al segretario del Pds interviene da via del Corso, Ugo Intini, portavoce della segreteria Pds, secondo il quale «È molto grave che il Occhetto arrivi a parlare di ricatti e ad accusare la Cgil di essersi piegata. In tal modo lo stesso Occhetto, sollecita l'unità delle sinistre, getta all'interno del più grande sindacato una mina disgregatrice, accesa con i vecchi ingredienti della faziosità e del massimalismo».

Dal fronte dei partiti di governo giungono invece consensi ed apprezzamenti all'accordo. Il presidente dei deputati del Psi, Giusi La Ganga, considera una smentita alle voci pessimistiche sulla vita del governo. «È un punto di svolta - dice - per il superamento delle attuali difficoltà. La responsabilità delle parti sociali e l'impegno serio del governo

restituiscono fiducia e speranza a tutte le persone in buona fede». Il neo vicesegretario del Pli, Egidio Sierpa, condivide «la determinazione con cui le parti hanno conseguito l'accordo, superando anche divergenze non secondarie».

La scala mobile va in soffitta...dopo 47 anni

NOSTRO SERVIZIO

ROMA La scala mobile è andata in pensione a 47 anni. Risale infatti al 6 dicembre 1945 la nascita della scala mobile in Italia, stabilita con il «concordato per la perequazione delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria dell'Italia del nord». Il concordato fu stipulato fra la Confindustria e la Cgil, l'unica organizzazione sindacale allora esistente. Da quel 6 dicembre 1945, molte tappe sono state compiute: il 23 maggio 1946 il sistema venne esteso alle province centro meridionali e cinque mesi dopo, il 27 ottobre, il meccanismo venne unificato a livello nazionale, con la modifica del periodo di variazione che passò da due a tre mesi. Bisogna arrivare al 21 marzo 1951 per la definizione del sistema di variazione dell'indice di contingenza automatizzato. Lo scatto, oltre ad essere automatizzato, agisce in modo centralizzato e differenziato per qualifica, sesso, età del lavoratore e per territorio. Tali differenziazioni per sesso verranno abolite nel 1960, mentre le «zone salariali» cadranno nel 1969. Per il computo dello scatto l'indice di riferimento viene indicato nell'indice nazionale del costo della vita elaborato dall'Istat.

Il 17 maggio 1951 il sistema stabilì per l'industria un sistema esteso al commercio e il 10 settembre 1952 all'agricoltura.

Il 15 gennaio 1957 un accordo interconfederale ripristinò la periodicità trimestrale di variazione dell'indennità di contingenza, mentre il 27 maggio 1959 la legge n. 324 per i miglioramenti ai dipendenti statali estende il meccanismo della scala mobile, sia pure in misura ridotta rispetto ai lavoratori dell'industria, al pubblico impiego.

Passano circa sedici anni e il 25 gennaio 1975, negli anni più «caldi» delle battaglie sindacali, viene siglato l'accordo tra Confindustria e sindacati sull'unificazione e parificazione del punto di contingenza da realizzarsi entro il 1 febbraio 1977. Il valore del punto viene fissato in 2.389 lire. Qualche giorno dopo, il 4 febbraio, l'Intersind (l'associazione sindacale delle imprese dell'Iri) e l'Asap (l'associazione sindacale delle aziende petrolchimiche) siglano l'accor-

do con le confederazioni sindacali sul punto unico di contingenza.

Il 16 aprile 1975 anche i pubblici dipendenti giungono ad un sistema di scala mobile simile a quello del settore privato, mentre il 26 gennaio 1977 vengono deindustrializzati gli istituti salariali legati all'anzianità.

Quattro anni dopo, il 31 maggio 1981, la Confindustria comunica la formale disdetta dell'accordo del 25 gennaio 1975 (sull'unificazione e parificazione del punto di contingenza).

Intervista a Sergio Cofferati

«Quella firma era inevitabile  
Ma al sindacato è mancata l'autonomia»

Quella firma è stata una scelta inevitabile, commenta Sergio Cofferati, accanto a Trentin nelle drammatiche trattative di questi giorni. Amato non avrebbe fatto un San Valentino bis, ma si sarebbe dimesso aprendo la strada alle elezioni anticipate. Le dimissioni di Trentin porteranno a una discussione chiarificatrice su questa vicenda. C'è stato un deficit di autonomia. E alla fine Trentin potrebbe restare.

BRUNO UGOLINI

ROMA. I sindacati, la Cgil, hanno in sostanza ceduto ad un ricatto politico?

La scelta compiuta, a quel punto del negoziato, era inevitabile. Non c'erano alternative. Il sommarsi del rischio della destabilizzazione politica minacciata dal presidente del Consiglio, della rottura con Cisl e Uil e della lacerazione interna alla Cgil avrebbe prodotto un guasto peggiore...

C'era il pericolo di un San Valentino-bis?

Amato ha detto che non avrebbe accettato un accordo separato, per cui non c'era un'ipotesi di San Valentino. Però, di fronte ad una mancata intesa, ci sarebbe stata la crisi di governo. Amato ha scaricato ogni responsabilità su tutto il sindacato, anche se

poi la Cgil era più esposta. Cisl e Uil, infatti, consideravano l'ultimo testo del governo accettabile.

C'era insomma lo spettro delle elezioni anticipate?

Credo di sì. E la nostra decisione è stato un atto di responsabilità politica ancor più netto se si pensa che era accompagnato a dissensi forti, sindacali, sul testo del protocollo.

È però voi così siete venuti meno al mandato ricevuto dalla Direzione...

È vero la maggioranza della segreteria in una situazione di estrema gravità si è assunta la responsabilità di disattendere quel mandato.

Non c'era la possibilità di un rinvio?

No. Credo che Bruno Trentin

le abbia tentate tutte. E ha dato le dimissioni. Che cosa possono provocare?

È stato un atto di grande coraggio e di grande responsabilità politica. Esso favorirà la discussione nella riunione del Comitato Direttivo della Cgil, a settembre, sulle conclusioni di questa vicenda e ne chiarirà i termini. Io spero, poi, che a conclusione della discussione Bruno Trentin decida di restare dove è, perché la Cgil ha bisogno di lui. Trentin ieri a Palazzo Chigi, alla fine sembrava l'unico davvero che avesse in mente gli interessi anche degli altri. Ognuno firmava l'intesa pensando all'utile che ne avrebbe ricavato lui, e la propria organizzazione. Trentin era l'unico che avesse a cuore l'interesse di tutti, con una lacerazione interna terribile.

Non ci sono i rischi temuti da Del Turco di una maggioranza massimalista?

Tale maggioranza non ci sarà se riusciremo a stabilire regole nuove e diverse da quelle formulate al congresso, in grado di vincolare i comportamenti dell'organizzazione al merito delle vertenze sindacali.

È un riferimento ai fatti di ieri?

Si. Tali fatti mettono in luce una fragilità della Cgil nei momenti della decisione. Soprattutto dimostrano che il livello di autonomia non è ancora adeguato. Sono problemi che non si risolvono soltanto con le regole, ovviamente. Occorre anche la volontà politica. Il modo per non avere una maggioranza massimalista è che sia il merito a prevalere sulle ragioni di opportunità politica. Cosa che non sempre accade.

Del Turco sembra accennare alla maggioranza che si è formata l'altra notte con i principali segretari regionali della Cgil? È così?

Ma loro non sapevano della decisione di Trentin. Quella dell'altra notte è stata una discussione libera, però in parte inficiata da una intenzione che il segretario generale aveva già manifestato e che noi non eravamo autorizzati a riferire.

Quale è il punto più negativo dell'accordo? La contrattazione salariale aziendale sarà impedita? E quelli che l'hanno già fatta?

C'è un numero consistente di accordi già fatti. E tali rimangono. Noi avevamo chiesto una modifica radicale, proprio in relazione al blocco

della contrattazione aziendale. Il protocollo prefigurava la lesione di un diritto. L'ultima formulazione parla solo di aspetti salariali. La cosa è comunque negativa perché i contratti nazionali di categoria già avevano definito periodi di moratoria, di blocco. Questa è una moratoria ulteriore...

Una tregua inflata, insomma. E la scala mobile?

Oggi ho letto i giornali con qualche stupore. La scala mobile, a dire il vero, non c'è più dal 31 dicembre '91.

Ma non avete sempre sostenuto che avreste dovuto trovare soluzioni diverse a difesa del salario reale?

Il vecchio meccanismo non c'è più e questo viene confermato nel protocollo. La trattativa a settembre si farà sulla struttura contrattuale e retributiva. Ma quel riferimento specifico alla scala mobile contenuto nel protocollo rappresentava in realtà il tentativo della Confindustria di dire che le cause legali promosse dalla Cgil venivano a cadere.

Niente più ricorso ai tribunali, dunque, per lo scatto di maggio non pagato?

Le cause legali, per la Cgil, decadono solo quando sarà definito il nuovo sistema. Le



Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil

pare ancora una ipotesi riformatrice molto debole, anche se le intenzioni del governo, relativamente al controllo dei prezzi e delle tariffe e ad alcuni aspetti della politica fiscale, contengono elementi di novità. Quello che rimane da verificare sarà la coerenza degli atti del governo con le dichiarazioni programmatiche contenute nel protocollo. La prima verifica sarà a settembre col varo delle linee di politica economica per la Finanziaria del '93.

A settembre che cosa succederà?

C'è da augurarsi che con la ripresa delle trattative, i rapporti unitari, così faticosamente mantenuti anche a prezzo di una lacerazione molto consistente nella Cgil, non vengano rimessi in discussione da altre cadute di autonomia.

Ecco l'intesa firmata da governo, sindacati e imprese

Un accordo che fa discutere  
Ecco una ampia sintesi dell'intesa sulla politica dei redditi, la lotta all'inflazione e il costo del lavoro definita venerdì a Palazzo Chigi

«In una situazione economica e finanziaria - si legge nella nota - che rischia di aggravarsi ulteriormente, accentuando elementi già forti di debolezza e di instabilità, il governo ritiene essenziali una immediata azione di freno dell'inflazione e una significativa riduzione del disavanzo statale. L'obiettivo non è solo quello di riconvergare verso i parametri del trattato di Maastricht. È - e appare oggi - quello di salvare le nostre potenzialità di sviluppo, di non cadere in una spirale incontrollabile che metterebbe a repentaglio, per lungo tempo, quanto ha costruito in questi decenni il lavoro italiano e le prospettive di sicurezza economica di larga parte della comunità nazionale». Appaiono dunque non più

eludibili coerenti politiche del governo e comportamenti degli operatori economici e sociali che consolidino l'efficacia della svolta da compiere per uscire dalle difficoltà attuali, riprendere un sentiero di sostanziale sviluppo economico e occupazionale, recuperare piena credibilità sul piano internazionale, in un clima di certezza.

La politica dei redditi che assume come obiettivo centrale la drastica riduzione del tasso d'inflazione. Tale valore determinante è altresì ricondotto dal Governo - così com'è scritto nel Programma su cui esso ha avuto la fiducia del Parlamento - «all'obiettivo del mantenimento del valore reale delle retribuzioni e dei trattamenti pensionistici».

Il negoziato sulla revisione degli assetti contrattuali a regime e sulla riforma del salario potrà concludersi entro il 15 settembre. Ecco i principi guida: «bisogni di approfondimenti»; previsione di livelli contrattuali non sovrapposti e distinti e perciò da definire in relazione alle materie, ai tempi, alle procedure; previsione di una parziale difesa del potere d'acquisto dei salari per i tempi di prolungata discontinuità contrattuale, che valga anche come incentivo al normale svolgimento delle trattative. Il governo svolgerà un ruolo attivo al fine di portare le parti alla positiva conclusione del negoziato.

In vista della graduale omologazione formale e sostanziale del lavoro pubblico con il lavoro privato (e la contrattualizzazione piena del pubblico impiego), da settembre si aprirà un tavolo di negoziato per discutere tempi e modi di transizione alle regole del diritto comune, la delegificazione, l'organizzazione dei livelli della contrattazione in relazione anche alle componenti della retribuzione stessa».

Il negoziato sulla revisione degli assetti contrattuali a regime e sulla riforma del salario potrà concludersi entro il 15 settembre. Ecco i principi guida: «bisogni di approfondimenti»; previsione di livelli contrattuali non sovrapposti e distinti e perciò da definire in relazione alle materie, ai tempi, alle procedure; previsione di una parziale difesa del potere d'acquisto dei salari per i tempi di prolungata discontinuità contrattuale, che valga anche come incentivo al normale svolgimento delle trattative. Il governo svolgerà un ruolo attivo al fine di portare le parti alla positiva conclusione del negoziato.

Il negoziato sulla revisione degli assetti contrattuali a regime e sulla riforma del salario potrà concludersi entro il 15 settembre. Ecco i principi guida: «bisogni di approfondimenti»; previsione di livelli contrattuali non sovrapposti e distinti e perciò da definire in relazione alle materie, ai tempi, alle procedure; previsione di una parziale difesa del potere d'acquisto dei salari per i tempi di prolungata discontinuità contrattuale, che valga anche come incentivo al normale svolgimento delle trattative. Il governo svolgerà un ruolo attivo al fine di portare le parti alla positiva conclusione del negoziato.

Il negoziato sulla revisione degli assetti contrattuali a regime e sulla riforma del salario potrà concludersi entro il 15 settembre. Ecco i principi guida: «bisogni di approfondimenti»; previsione di livelli contrattuali non sovrapposti e distinti e perciò da definire in relazione alle materie, ai tempi, alle procedure; previsione di una parziale difesa del potere d'acquisto dei salari per i tempi di prolungata discontinuità contrattuale, che valga anche come incentivo al normale svolgimento delle trattative. Il governo svolgerà un ruolo attivo al fine di portare le parti alla positiva conclusione del negoziato.

Il negoziato sulla revisione degli assetti contrattuali a regime e sulla riforma del salario potrà concludersi entro il 15 settembre. Ecco i principi guida: «bisogni di approfondimenti»; previsione di livelli contrattuali non sovrapposti e distinti e perciò da definire in relazione alle materie, ai tempi, alle procedure; previsione di una parziale difesa del potere d'acquisto dei salari per i tempi di prolungata discontinuità contrattuale, che valga anche come incentivo al normale svolgimento delle trattative. Il governo svolgerà un ruolo attivo al fine di portare le parti alla positiva conclusione del negoziato.